

L'Adorazione eucaristica: “*ad os*”, nel bacio di Dio

“*Osculetur me osculo oris sui!*” [“Mi baci con i baci della sua bocca!”] (Ct 1,2)

Il titolo della breve riflessione che faremo insieme sull'Adorazione eucaristica riporta l'espressione latina da cui il termine deriva: *ad os*, appunto. Ma prima ancora che riferirmi al *bacio*, vorrei soffermarmi velocemente su di un'altra azione che riferisce alla bocca, ovvero sia il parlare, il dialogo per la precisione. Nell'Esodo ci viene detto che il Signore parlava con Mosè bocca a bocca; mi sembra importante perché ci permette di capire in che tipo di relazione siamo chiamati a entrare nell'Adorazione. C'è il Signore che parla prima di tutto e noi che ascoltiamo, per imparare a nostra volta a parlare. Il bambino ascolta i suoni che escono dalla bocca della mamma o del papà o dell'educatore, ma il replicare quei suoni non è così immediato. Guardare la bocca di chi parla è di grande aiuto per imparare a parlare, ragion per cui gran parte dei bambini nati durante la pandemia, in cui tutti indossavamo costantemente la mascherina, hanno impiegato un po' di tempo in più a pronunciare correttamente le parole. Ecco, il Signore ci insegna il suo linguaggio, vuole farsi conoscere, instaurare una relazione profonda con ciascuno di noi.

Così Papa Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* si esprimeva a proposito dell'Adorazione eucaristica:

«Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa (Cfr Propositio 6). Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. [Vedete che già nella celebrazione della Messa è insito l'atteggiamento adorante] Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, “soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri” (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 45)». (Sc 66)

Questo desiderio di Dio di comunione, di unirsi a noi si esprime allora propriamente nell'adorazione eucaristica come *bacio*, manifestazione esplicita di amore e di intimità profonda. Si tratta di un'intimità che coinvolge tutta la persona divino-umana del Signore Gesù, sensi interni ed esterni; così allo stesso modo anche noi siamo chiamati a viverla con tutto ciò che siamo e desideriamo, per *stare alla sua presenza* in modo sempre più totale e totalizzante, nel dono reciproco di sé, tra la creatura e il suo Creatore.

7 passi in un percorso sensoriale

“*Ricordiamoci che siamo alla presenza di Dio*” ci direbbe il Cottolengo. Ed è proprio in questo *stare* alla sua *Presenza reale* che vorrei soffermarmi insieme a voi sul dono e sul privilegio che abbiamo noi cattolici nel culto dell'Eucaristia al di fuori della Messa. A complemento ecumenico potremmo

dire che i protestanti hanno sviluppato un culto particolare della Presenza del Signore nella Parola, gli orientali nell'icona.

Primo passo, STUPIRSI: bocca aperta.

Davanti al mistero, rivelato eppure mai totalmente comprensibile, il semplice e il piccolo rimangono a bocca aperta. Pensiamo alla statuina che non può mancare nel presepe napoletano, l'estasiato, il pastore della meraviglia, che non ha niente da offrire, non fa un mestiere, ma semplicemente sta alla presenza del Signore in atteggiamento stupito e adorante. Estasiato, senza parole, perché non c'è nulla che si possa dire per esprimere adeguatamente la grandezza di ciò che si sta sperimentando attraverso la fede: Dio non solo fatto carne, ma fatto pane. Dio che ci stupisce senza effetti speciali, ma attraverso qualcosa di assolutamente quotidiano e feriale come il pane. E qui mi viene in aiuto uno dei 5 inni eucaristici attribuiti a san Tommaso d'Aquino, l'*Adoro Te devote*. La prima strofe inizia a cantare:

*Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas...*

Ecco, appunto, *latens Deitas*. La terza strofe le fa da eco:

*In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas...*

In questo bacio a bocca aperta, espressione intima dell'amore di coppia, come appunto citavo all'inizio nel Cantico dei cantici, siamo chiamati a stupirci, a restare a bocca aperta, per lasciarci nutrire dal Verbo fatto Carne, fatto Pane, fatto nostro cibo, ricevuto nella Santa Comunione. Come al salmista, anche a noi il Signore ripete: "Apri la tua bocca, la voglio riempire" (*Sal 81,11*).

Secondo passo, CONTEMPLARE: occhi aperti.

È sempre dalla prima strofe dell'inno *Adoro Te devote* che emerge il secondo passo in questo percorso dei sensi:

*Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.*

C'è un guardare che è esercizio della vista spirituale, dove quella del corpo viene meno, perde efficacia. Contemplare l'Eucaristia genera in noi uno sguardo nuovo, quello dell'amante. Ci scopriamo prima di tutto guardati da Lui, per poi ritrovarci attratti, calamitati verso Colui che ci guarda. Come il contadino interrogato dal santo Curato d'Ars, anche noi passiamo il tempo a guardarci a vicenda con il Signore. Anche qui gli amanti del Cantico dei cantici ci insegnano l'arte degli sguardi esclusivi [guardando due innamorati sembrano soli al mondo anche in mezzo alla folla], eppure – lo vedremo a breve – inclusivi più che mai. Perché quando la relazione esclusiva è con il Signore, portiamo nello sguardo dell'adorazione l'umanità intera, in una relazione libera e liberante.

E seguiamo l'esortazione dell'Apostolo: "... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,1-2).

Terzo passo, GUSTARE: cuore aperto.

Il terzo passo, forse quello più difficile, la chiave di volta dell'esperienza adorante, ha a che fare con il gusto spirituale, in cui siamo invitati a lasciarci amare, così come siamo, a lasciarci trasformare pian piano da questo Dio che non ci ama perché siamo amabili, ma che amandoci ci rende amabili, come insegna sant'Agostino.

Si tratta di aprire il cuore alla gratuità della misericordia di Dio, che reclama il diritto a perdonarci, ad accoglierci in tutta la verità del nostro essere creature fragili e frangibili, preziose e care. Pensiamo a un pacco con la scritta *fragile*: si tratta di qualcosa che si può facilmente rompere, ma anche di qualcosa di molto prezioso! A prezzo del suo Sangue ci ha salvati, non lascerà tanto facilmente che andiamo perduti! Circonderà ancora e ancora il nostro cuore, affinché sia libero da tutto ciò che impedisce quell'unione intima, oggetto del nostro comune desiderio, nostro e di Dio.

Quarto passo, RESPIRARE: naso aperto.

Se dobbiamo pensare all'olfatto in relazione all'adorazione eucaristica, non possiamo non far riferimento all'incenso, che sale a Dio come profumo soave. Mi spiace rompere la poesia del momento, ma ci tengo a precisare che anche l'uso degli aromi bruciati aveva nell'antico Israele del Tempio una funzione pratica, oltre che simbolica. Immaginate quali odori riempissero gli altari dei sacrifici, tra il sangue versato e gli animali bruciati... l'incenso era un modo per coprire il puzzo perlomeno sgradevole, così gli unguenti di cui i sacerdoti si cospargevano dopo essersi lavati e cambiati d'abito.

Allora, il Signore è così pedagogicamente delicato da velare con il profumo dell'incenso tutto ciò che ancora ci separa da Lui, e allo stesso tempo di rivelarci pian piano il mistero del Suo Amore, nella misura in cui siamo in grado di accoglierlo, di fargli spazio.

Ma l'incenso che sale è anche lode e ringraziamento, supplica e intercessione, lo Spirito Santo che respira in noi i suoi gemiti inesprimibili e ci fa esclamare, figli e figlie nel Figlio: Abbà, Padre.

Quinto passo, TOCCARE: mani aperte.

Nel Sacramento dell'Eucaristia il Signore Gesù si consegna ogni giorno nelle nostre mani, così come si consegnò nelle mani dei suoi carnefici nella Passione, ma anche in quelle dei suoi testimoni nella Risurrezione. Nel Pane eucaristico noi tocchiamo la carne del Cristo risorto, come nei fratelli più poveri tocchiamo la carne del Cristo sofferente.

Come l'apostolo Tommaso – ma anche come la domenica precedente tutti gli altri che erano nel Cenacolo – siamo invitati a toccare per credere che il Risorto è lo stesso Signore che fu crocifisso. Questo comporta avere le mani aperte, svuotate di noi stessi e delle nostre poche sicurezze, perché il Cristo le riempia della speranza certa che è generata dalla fede in Lui. Nell'adorare questo Pane, facciamo memoria dell'esperienza tattile, come l'apostolo Giovanni: "Quello che era da

principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...” (1Gv 1,1), questo è il contenuto dell’annuncio. È l’esperienza tattile che accompagna e sostiene concretamente l’atto di fede: non vedere per credere, ma vedere l’Uomo e credere in Dio!

Sesto passo, ASCOLTARE: orecchie aperte.

Siamo partiti dalla bocca del Signore che parlando ci insegna a parlare. *Sh’ma Israel...* è l’iscrizione intima del comandamento dell’amore di Dio e del prossimo, l’unico fuoco a due fiamme che il Santo ci ha affidato. Anche l’udito allora è pienamente coinvolto nell’adorazione. Forse è paradossalmente il più coinvolto dei sensi, a detta dell’inno di san Tommaso che ci sta un po’ accompagnando in questo percorso sensoriale. La seconda strofe canta infatti:

*Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.*

Dice san Paolo che la fede nasce dall’ascolto della Parola di Dio, e Cristo Gesù è la Parola di Dio fatta carne, Parola di verità, l’unica verità.

Settimo passo, ANDARE: piedi in cammino.

L’ultimo passo che vi propongo può sembrare strano in riferimento all’adorazione eucaristica, ma vi assicuro che non è altro che la chiusura del cerchio, la conferma, la cartina tornasole di quanto ci siamo detti finora.

Siamo alla vigilia della Settimana Santa e la Divina Provvidenza ci ha regalato questo pomeriggio insieme per riflettere, sì, sulla *Laus perennis*, sulle *ruote maestre della Piccola Casa*, ma anche per prepararci a quanto stiamo per celebrare nella Liturgia, il centro della nostra fede e della storia della salvezza. Se è vero – come è vero – che l’adorazione è incontro privilegiato e intimo con il Signore risorto, allora abbiamo due icone evangeliche che non solo giustificano, ma spingono necessariamente la nostra attenzione sui piedi in cammino, sulla missione di Cristo attraverso ciascuno di noi.

La prima è raccontata da tutti gli Evangelisti, ciascuno con la propria specificità, ma in sostanza si tratta dell’apparizione del Risorto alle donne il mattino di Pasqua. In tutti i testi si riscontra il comando del Signore – o degli angeli – di andare e annunciare ciò che hanno visto e adorato, come sarà per i discepoli all’Ascensione, con la promessa di essere con loro – *Dio con noi* – tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

La seconda icona è tratta dal Vangelo di Lc al capitolo 24, e siamo alla sera di quello stesso giorno: i discepoli di Emmaus. Dopo aver incontrato, camminato e finalmente riconosciuto il Risorto allo spezzare del Pane, questi due amici e testimoni (chissà se ci sono nel martirologio!) si mettono a correre per raccontare agli altri l’esperienza appena vissuta. Il testo ci dice che “risorsero” (*surgentes* la Nova Vulgata e *ἀναστάντες* il testo originale greco). Risorti con il Risorto, anche loro andarono e annunciarono.

Nel bacio di Dio

Dice il nostro Santo: *“Nelle perplessità, dubbi, o malinconie non state a gemere, o sospirare; ma portatevi avanti al Santissimo Sacramento; qui, qui, qui sforzate il vostro cuore. Egli saprà consolarvi più che tutte le creature insieme”* (DP 117).

Ecco qui il frutto del bacio di Dio: la consolazione e la capacità di consolare. Quello di cui parlava Papa Benedetto XVI: rompere le barriere tra il Signore e noi, tra noi e gli altri.

Ma sappiamo anche che la pienezza di questo bacio, di questa unione intima con Dio, è il contenuto della promessa e dell'alleanza, della profezia e della vita eterna: adorando Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare noi anticipiamo ciò che faremo per sempre nel bel Paradiso. Dice p. Raniero Cantalamessa in una predica di Quaresima del 2019, a proposito dell'adorazione eucaristica: *“È l'attività più escatologica e profetica che si possa compiere nella Chiesa. Alla fine non si immolerà più l'Agnello, né si mangeranno più le sue carni. Cesseranno, cioè, la consacrazione e la comunione; ma non cesserà la contemplazione dell'Agnello immolato per noi. Questo infatti è ciò che i santi fanno nel cielo (cf Ap 5, 1 ss). Quando siamo davanti al tabernacolo, noi formiamo già un unico coro con la Chiesa di lassù: essi davanti, noi, per così dire, dietro l'altare; essi nella visione, noi nella fede”*.

Chiediamo l'intercessione della Santa Madonna, perché cresca in ciascuno di noi, figli e figlie della Piccola Casa, l'amore e il servizio di adorazione e di lode; Lei che certamente nei 9 mesi di gravidanza e in quelli immediatamente successivi ha vissuto un'adorazione eucaristica *ante litteram*; che ha nutrito corporalmente Gesù, mentre da Lui era nutrita spiritualmente; che ha potuto essere Sua Madre nella carne, essendolo stata prima di tutto nel cuore, per aver ascoltato, custodito, meditato e messo in pratica la Parola, il Verbo, cioè Gesù stesso!

Deo gratias!

Suor Valeria del Redentore Critelli

Suora Cottolenghina di vita contemplativa

Monastero “Sacro Cuore” – Manziana (ROMA)

[23 marzo 2024]